Il “nuovo inizio” di Marconi «Io in Caritas per restituire»

È presidente della Fondazione Bpv e ora vicedirettore della realtà diocesana

di Francesco Oliboni

È un laico, **Andrea Marconi**, il nuovo vicedirettore di Caritas diocesana veronese. Il vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili, ha voluto lui, attuale presidente della Fondazione Banca Popolare di Verona e già membro del consiglio direttivo della neonata Fondazione Caritas Veronese, per affiancare il direttore don Matteo Malosto nei processi più significativi dell’attività di Caritas, mettendo a disposizione la propria professionalità, esperienza e umanità.

Marconi nasce e cresce nella città di Verona in un contesto familiare sempre molto vicino alla Chiesa, e quando da piccolo si trasferisce in zona Stadio, continua a frequentare questi ambienti. «E dopo il ritorno dalla leva militare – racconta – che decido di dedicarmi al volontariato e mi avvicino alla comunità di Taizé. Dal 1990 al 2015 con mia moglie organizziamo le preghiere settimanali sullo stile Taizé in parrocchia allo Stadio, con un bel movimento di persone, anche da altre città. Nel frattempo però il lavoro mi assorbiva sempre di più…».

– In Banca Popolare di Verona, corretto?

«Esatto. Ma mi sentivo in missione per conto della mia parrocchia anche nell’ambiente lavorativo. Con il tempo ho capito che si può essere cristiani in tutti i luoghi in cui abiti. Sono stato per quindici anni segretario del consiglio di amministrazione di Bpv e abbiamo creato una fondazione, dove sono stato segretario e oggi presidente. Non è facile lavorare in un ambito del profitto mantenendo saldi i propri valori, ma ho sempre sentito l’appoggio della mia parrocchia alle spalle».

– Finché non è arrivata la chiamata di Caritas…

«Con la fondazione c’era un bel dialogo sia con il Vescovo che con don Matteo e, andando in pensione dal lavoro, ho dato loro la mia disponibilità ad aiutare se fosse servito. Nel momento in cui don Matteo ha pensato alla riforma di Caritas, mi ha chiesto di entrare nel consiglio della nuova Fondazione: mi è piaciuta l’idea di essere in una sorta di cabina di regia, un po’ come ero in banca, e ho accettato».

– E come ha vissuto la nomina a vicedirettore di Caritas?

«La vedo come una “dioincidenza”: una coincidenza non casuale. Don Matteo aveva bisogno in questo momento di una persona con la mia esperienza e avevo appena dato la mia disponibilità senza saperlo. Nel cuore, prima di tutto, ho una grande gratitudine nei confronti della fiducia del vescovo Domenico e di don Matteo, che hanno voluto affidarmi questo incarico di cui sono davvero onorato. Conosco Caritas da sempre, la seguo come braccio operativo dell’amore della Chiesa. Una Chiesa da cui mi sono sempre sentito accompagnato nei quarant’anni in cui ho svolto servizio nell’ambito finanziario e per la quale adesso sento il desiderio di restituire qualcosa con le competenze che ho maturato e con la possibilità di prestare questo servizio in un ambito che mi è particolarmente caro. Ora ho tempo, energie e una condizione familiare, organizzativa ed economica che mi permettono di restituire tutto ciò che la Chiesa mi ha dato finora. Tra l’altro venendo a stretto contatto con il mondo dei poveri, poveri dai quali certamente c’è da imparare nel cammino di fede, nel cammino di crescita. E quindi in questo senso provo tanto entusiasmo per iniziare questa esperienza».



Andrea Marconi

– Cosa può dare a questa Caritas?

«Di certo non voglio imporre nulla. Sono qui per servire. Non ho chiesto riconoscimenti: mi è stato dato il ruolo nell’ottica del servizio e quindi ho accettato, cercando di dare maggior serenità e sollievo al direttore don Matteo. Parto con gioia grazie alla fiducia che sento riposta: sto già conoscendo tanti colleghi pieni di entusiasmo e di partecipazione a questa missione della Chiesa, di cui Caritas è parte sostanziale e sicuramente parte di annuncio evangelico concreto».

– Si è dato degli obiettivi?

«Innanzitutto che la riforma di Caritas con la sua nuova fondazione possa partire nel miglior modo possibile, soprattutto per le persone che ci lavorano, facendo sì che siano il più serene possibile. In queste prime settimane ho incontrato un ambiente fresco, bello. Vedo tanta voglia di fare, entusiasmo, una forte appartenenza, in cui si lavora fianco a fianco, con grande collaborazione reciproca. Stiamo cercando di porre le fondamenta al nostro interno, anche a livello organizzativo, perché davvero il messaggio evangelico che porta Caritas, servendo i poveri, possa risultare sempre più evidente all’esterno, nei confronti delle persone che serviamo. Frere Roger di Taizé diceva sempre: “Nel cammino di fede si va dall’inizio a un nuovo inizio”. E per me questo è un nuovo inizio e ne sono molto felice».

© Riproduzione Riservata